

MARIA CHIARA MARTINELLI

**Osservazioni sullo Gnomologio Barns
(P.EES = MP³ 1574 = LDAB 1055)**

Nell'ambito della pubblicazione del *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* è in fase di avanzata preparazione una sezione dedicata a quel particolare tipo di letteratura a coloritura filosofica che è la *gnome*¹. Come non pochi studi condotti negli ultimi anni hanno evidenziato², i testimoni che provengono dall'Egitto greco-romano offrono un quadro quanto mai vario in questo campo: dalla riproduzione di singole sentenze, spesso in documenti legati a varie forme di apprendimento, a raccolte di *gnomai*, che assumono dunque una più specifica fisionomia di tipo letterario. Il documento che qui prenderò in esame, oggetto di una riedizione commentata condotta per il *Corpus* insieme a Maria Serena Funghi, appartiene a quest'ultima categoria: nelle pagine che seguono, dopo aver illustrato le principali caratteristiche del tipo di produzione in cui tale papiro viene a inserirsi, ne proporrò una presentazione e mi occuperò, in particolare, da un lato della valutazione del suo contenuto e della sua collocazione nella tradizione gnomologica, dall'altro di alcuni problemi di lettura e ricostruzione del testo³.

1. *Antologie gnomologiche su papiro*

Nel vasto ambito dei papiri indicati dai loro editori come 'antologie', di contenuto gnomico e non, Carlo Pernigotti, in un recente, importante contributo, ha studiato un certo numero di documenti, fra cui si colloca anche lo Gnomologio Barns, che presentano alcune significative caratteristiche comuni⁴.

¹ Cf. Funghi 2003a, V-VI.

² Ricordo in particolare i volumi che raccolgono gli atti di due convegni che si sono tenuti a Pisa nel 2002 e nel 2003: Funghi 2003a e Funghi 2004.

³ Ho avuto l'opportunità di discutere i problemi affrontati in questo lavoro in seminari presso la Scuola Normale di Pisa e negli *Incontri Triestini di Filologia Classica*. Desidero qui ringraziare, per i loro inviti e i loro suggerimenti, Luigi Battezzato, Lucio Cristante, Franco Ferrari, Glenn Most, Carlo Pernigotti, Andrea Tessier.

⁴ Cf. Pernigotti 2007. I papiri in questione, oltre al P.EES, sono: P.Petr. I 3, fr. 1 (III^a); P.Hib. I 7 (III^a); P.Ross.Georg. I 9 (II^a); P.Schub. 28 = P.Berol. inv. 13680 (II^a); BKT V, 2, 123-128 = P.Berol. inv. 9772 (II^a); BKT V, 2, 129-130 = P.Berol. inv. 9773 (II^a); P.Oxy. XLV 3214 (II^p); P.Harr. II 170 (II^p); PSI XV 1476 (II^p); BKT IX 45 = P.Berol. inv. 21144r (II-III^p); P.Oxy. XLII 3005 (II/III^p); P.Schub. 27+P.Berol. inv. 21312 (II/III^p; cf. Bouquiaux-Simon 1992). Indicazioni bibliografiche relative ai maggiori studi

Disposti in un arco cronologico molto ampio (dal III sec. a.C al II-III sec. d.C.), questi papiri si configurano come raccolte di estratti a carattere sentenzioso da testi letterari preesistenti. Emerge, in essi, innanzitutto, per lo più evidenziato da elementi esterni, come lemmi e titoli, un criterio di disposizione logica della materia (per tema, per autore); si nota la prevalenza di un ristretto numero di fonti, con una larga preferenza per il dramma attico, e, dunque, per le citazioni poetiche, soprattutto in trimetri giambici. D'altro canto, i papiri ci mostrano una situazione molto fluida nella formazione di tali antologie: scelte tematiche e contenuto sono di volta in volta diversi; accanto agli autori più frequentemente utilizzati compaiono qua e là figure scarsamente rappresentate anche nella tradizione gnomologica successiva o ad essa affatto ignote, come il misterioso Potamone a cui vengono attribuite due citazioni in prosa in PSI XV 1476⁵; al dominante trimetro giambico si affiancano altri tipi di versi, come l'esametro nel medesimo papiro della Società Italiana appena citato. Anche per quanto riguarda la modalità di presentazione dei testi il comportamento non è univoco, e così anche il procedimento maggiormente attestato, che prevede il ricorso ad elementi di segnalazione 'esterna' quali lemmi e titoli, non è omogeneo (tali elementi possono essere di forma diversa e consistono o nel nome dell'autore o nel titolo dell'opera oppure in entrambi questi dati, con in più, qualche volta, l'indicazione dell'argomento trattato).

Dal complesso delle osservazioni di Pernigotti emerge dunque, da una parte, l'esistenza, almeno a partire dall'età ellenistica, di una produzione di antologie gnomologiche di buon livello dal punto di vista della prassi editoriale e della cura per il testo, siano esse, come in più di un caso si può ricavare dalle rispettive caratteristiche grafiche e bibliologiche, copie private o esemplari destinati al commercio librario⁶; risulta, allo stesso tempo, «l'assenza di un modello di riferimento che si sia imposto a tutta la tradizione»⁷, diversamente da quello che accadrà, ad esempio, in epoca bizantina, in cui dapprima Stobeo, quindi i *Sacra Parallela* di Giovanni Damasceno e infine i *Loci Communes* attribuiti a Massimo Confessore serviranno da punto di riferimento per compilazioni successive. Si può quindi parlare di una molteplicità di forme nell'ambito di una prassi comune, regolata di volta in volta dalle singole esigenze⁸. È quindi opportuno tenere ben distinto questo materiale da altri tipi di raccolte gnomologiche che si sono ad un certo punto cristallizzate, se non in testi 'unici', in strutture editoriali fisse: è il caso, in particolare, delle cosiddette 'Sentenze di Menandro', che sono venute a caratterizzarsi nella forma di raccolte di

precedenti sulle antologie gnomologiche antiche si trovano in questo lavoro di Pernigotti, a p. 536 nt. 3.

⁵ Cf. fr. 2, col. III, rr. 8-10 e fr. 3, col. I, rr. 5-6; il papiro conteneva verosimilmente anche un'altra citazione del medesimo autore: cf. fr. 1, col. II, r. 15, dove, comunque, resta solo una parte del lemma (Ποτ[).

⁶ Cf. Pernigotti 2007, 538.

⁷ Cf. Pernigotti 2007, *ibid.*

⁸ Cf. Pernigotti 2007, 539.

sentenze monostiche in acrostico alfabetico⁹; su di esse avremo modo di ritornare, visto che lo Gnomologio Barnes viene talora - non opportunamente - considerato un testimone diretto dalla loro tradizione.

2. P.EES e la sua collocazione nella tradizione gnomologica

Il papiro di cui mi occuperò, acquistato a Medinet-el-Faiyûm per l'Egypt Exploration Society nel 1914, e pubblicato da Barnes nel 1950, consta di un frammento piuttosto esteso (B) e di due frammenti minori (A e C)¹⁰, vergati sul *recto* in una rotonda chiara realizzata con l'intento di produrre un discreto prodotto librario (nonostante le interlinee un po' compresse e l'intercolunnio non sufficientemente ampio), da ricondurre a cavallo fra il II e il I sec. a.C.¹¹ Il frammento maggiore riporta resti di tre colonne consecutive (dell'ultima rimane soltanto qualche lettera iniziale di rigo); nel fr. A si leggono solo scarsi resti di una colonna; il fr. C conserva solamente poche lettere o tracce di tre righe. Sul *verso* si vedono resti di una scrittura coeva, ma non identificabile con quella del *recto* (*pace* Barnes)¹²; il pezzo fu girato mantenendo l'alto e riutilizzato per un testo documentario, ma non su tutta la sua superficie: è bianco nel *verso* del fr. A e in parte della prima colonna del fr. B. Questo elemento rende plausibile la collocazione del fr. A prima del fr. B, proposta per motivi di contenuto (vd. *infra*) già dal primo editore, che dunque assegnava a col. I i resti di A e a coll. II-IV il testo conservato in B. Non collocato rimane il fr. C.

La col. II contiene trimetri giambici, che continuano fino al r. 23 della col. III, con il quale iniziano massime in prosa.

Sono presenti *paragraphoi*, come segni di suddivisione, nella sezione in versi: col. III (4?), 7, 11, e forse col. IV 5. Nella maggior parte dei casi, però, una loro eventuale presenza non può essere accertata, vista la mancanza del margine sinistro. Come ulteriore indicazione 'esterna' della suddivisione del materiale troviamo, nella col. III (rr. 23 e 27), due lemmi posti al centro della colonna, con il nome dell'autore al

⁹ Riflessioni sulle problematiche relative alla tradizione papiracea delle *Menandri Sententiae* in Pernigotti 1997, 73-76, Pernigotti 2000, Funghi 2003b, Martinelli 2003 e 2007, Pernigotti 2003b, 51-53, Pernigotti 2008, 41-48; per la tradizione medioevale si vedano gli studi di Pernigotti (Pernigotti 1997, 2003a, b) e la sua recentissima edizione critica (Pernigotti 2008; in questo, e anche negli altri lavori del medesimo, ampia bibliografia relativa agli studi moderni sull'argomento). Per i rapporti fra tradizione gnomologica e *Menandri Sententiae* cf. Pernigotti 1997, 74, Pernigotti 2003c, Pernigotti 2007, 539.

¹⁰ Numerazione dei righe del papiro e denominazione dei frammenti si riferiscono, in questo mio lavoro, alla riedizione per il *Corpus dei Papiri Filosofici*, che presenterà alcune differenze con l'*editio princeps*.

¹¹ Per una esaustiva analisi paleografica e bibliologica si veda Messeri 2004, 353-356.

¹² Cf. Messeri 2004, 354 nt. 47.

genitivo (si tratta, al r. 27, di Demostene; al r. 23 l'antologista è incerto fra Teofrasto e Anassimene), e forse ad un lemma o ad un titolo rimandano le scarse tracce che sembrano aggiunte nel margine superiore di col. III. Potrebbe essere il resto di una nota separativa anche quanto si legge, in margine, a III 20: ἀλλ[(ἄλλ[λο?)]¹³.

Il contenuto delle sezioni meglio conservate del papiro, ma anche i resti delle sue parti più danneggiate rimandano alla *tyche* come tema degli estratti proposti. Siamo quindi davanti ad uno gnomologio tematico dedicato interamente, o almeno in gran parte, ai vari aspetti della 'sorte' nei suoi rapporti con le vicende umane.

Nei resti più consistenti che appartengono alle coll. II e III Barns aveva giustamente riconosciuto caratteristiche che riportano alla Commedia: per la metrica si possono citare l'infrazione alla legge di Porson in II 20 e l'anapesto in seconda sede in III 11; per stile, lingua e anche concetti i testi rimandano, in particolare, alla Commedia Nuova e, più di una volta, a Menandro¹⁴.

Nella col. III, dove, come si è detto, è possibile verificare l'uso di segni di separazione, già a livello esteriore si presentano estratti più lunghi di un verso.

Nella prima colonna i resti sono veramente miseri: sulla base della integrazione al r. 3 del fr. 1017 Kn. di Euripide, τὸν εὐτυχοῦντα καὶ φρονεῖν νομίζ[ομεν] (tramandato come euripideo da *sch.* Pind. *Nem.* I 13a Drachmann, e senza lemma in Stob. I 6,12; vd. anche Simp. *in Ph.* 195b 31 [CAG IX, 328,1])¹⁵, e dando per buona la paternità euripidea di tale testo, Barns suggeriva di attribuire la sezione del papiro che comprende questo rigo alla Tragedia, e proponeva di ricostruire per il documento un ordine negli estratti che alla Tragedia faceva seguire la Commedia e quindi brani in prosa. Come si è visto, la posizione iniziale del frammento che contiene questa colonna in quanto ci rimane del papiro sembra confermata dai dati del *verso*. Ed inoltre, poco più avanti nella stessa colonna è possibile che fosse presente anche un altro verso euripideo: si tratta di r. 12, dove si legge la sequenza]ιεντυχ[, in cui Jäkel¹⁶ ha proposto di vedere quanto resta di fr. 617a,1 Kn., θεοῦ γὰρ οὐδεὶς χωρὶς

¹³ Così McNamee 2007, 451. Di diversa opinione Barns 1950, 126 e 131, che vede qui la presenza di una correzione. Una sicura correzione, interlineare, compare in III 28. Aggiunte nel margine inferiore (correzioni o varianti, secondo Barns 1950, 126) ai piedi della col. II (se ne dirà più avanti) e della col. III.

¹⁴ A questo autore pensava Barns 1950, 130; si confrontino, in effetti, II 24 σῶμα δ' οὐκ ἔστιν [τύχη] e Men. fr. 687,1 K.-A. ἀδύνατον ὡς ἔστιν τι σῶμα τῆς τύχης, II 26 [οὐκ] ἔστιν οὐδὲν ποικιλώτερον τύχης e Men. *Kith.* fr. 8 Sandbach ὡς ποικίλον πρῶγμ' ἔστι καὶ πλάνον τύχη. Ma non mancano paralleli con altri poeti della *nea*: cf. II 25 [ταύ]τόματα πρ[ο]σπίπτοντα ταῦτ' ἔστιν τύχη], simile a Philem. fr. 125 K.-A. οὐκ ἔστιν ἡμῖν οὐδεμία τύχη θεός, / οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ ταυτόματον, ὃ γίγνεται / ὡς ἔτυχ' ἐκάστω, προσαγορεύεται τύχη, III 7 ὥσπερ ὄν[ο]ς ἐγκρατ]ῶς φέρων τὸ φορτίον e 8-11, di cui si discuterà più avanti, simili ad Apollod. fr. 18 K.-A. χαλεπὸν τύχη 'στὶ πρῶγμα, χαλεπὸν ἀλλὰ δεῖ / αὐτὴν φέρειν κατὰ τρόπον ὥσπερ φορτίον.

¹⁵ Per il concetto cf., con Jäkel 1964, 75, *Heracl.* 746-747 οἰόμεσθα γὰρ / τὸν εὐτυχοῦντα πάντ' ἐπίστασθαι καλῶς.

¹⁶ Cf. Jäkel 1964, 21.

εὐτυχεῖ βροτῶν, riportato da Stob. I 1,17, *sine lemmate*, un verso attestato anche, con attribuzione ad Euripide, in una forma un po' diversa e metricamente scorretta - θεοῦ γὰρ (μὲν AP) ἔκτος οὐδεὶς εὐτυχεῖ βροτός - da Jo. Lyd. *de mens.* 4,7 (p. 71,21s. Wünsch) e AP X 107¹⁷.

I due versi di Euripide che si possono ricostruire in P.EES compaiono anche fra le *Menandri Sententiae*¹⁸. Pur nella estrema incertezza della situazione, è verosimile ipotizzare che il nostro gnomologio riportasse in forma monostica le due citazioni euripidee: il primo dei due frammenti di Euripide, del resto, consta di un solo verso in tutta la tradizione indiretta, ed inoltre si noti, in P.EES, la presenza di]εὐτυχου[verso la fine di I 2, a precedere di poco l' εὐτυχοῦντα ricostruito all'inizio di r. 3; il secondo dei due versi nel papiro è seguito da un testo diverso da quello che lo segue nel frammento euripideo come riportato da Stobeo (οὐδ' εἰς τὸ μείον ἦλθε κτλ.). Tutto ciò ci porta al problema della valutazione degli estratti poetici contenuti nel papiro, taluni, dunque, verosimilmente anche dell'estensione di un solo verso, e al loro rapporto con le *Menandri Sententiae*. P.EES è stato in effetti inserito, per quanto riguarda le sue parti in versi, fra i *Fragmenta nuper reperta* delle ΓΝΩΜΑΙ ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ nell'edizione di Jäkel¹⁹. In realtà, come è stato ampiamente discusso fin dalle prime messe a punto di Pernigotti²⁰, il papiro non andrà inquadrato fra i testimoni 'primari' di tale tradizione, che devono rimanere limitati ai documenti che ne presentano la caratteristica distintiva di cui si è detto, la successione di monostici in acrostico alfabetico. Tale scelta ha, ovviamente, importanti ricadute sia

¹⁷ Barns 1950, 130, pensava invece, molto dubitativamente, alla possibilità di integrare qui il *Mon.* 388 Jäkel = Pernigotti, in una forma (κατὰ τὴν ἰδίαν φρόνησιν οὐδεὶς εὐτυχ[εῖ]) che risale, in realtà, per quanto riguarda il suo inizio, ad una correzione di Meineke: la tradizione dei *Monostici* ha un κατ' ἰδίαν impossibile per un trimetro 'classico' (ma per la presenza, nelle *Menandri Sententiae*, di versi con anomalie prosodiche e difetti metrici, e l'inopportunità di interventi generalizzati a restaurare forme 'corrette' cf. Martinelli 2003, in ptc. 24s. e 28ss., e Pernigotti 2008, 18). Al di là di questo problema, comunque, rispetto al testo proposto da Barns la presenza, al r. 12, del verso euripideo è maggiormente congruente, dal punto di vista della posizione sul rigo delle lettere conservate, con la ricostruzione che vede al r. 3 la presenza del fr. 1017 Kn. È teoricamente possibile che il papiro riportasse il verso nella forma ametrica tradita da Giovanni Lido e *Antologia Palatina*, ma la cosa sembra improbabile, dato che non troviamo altri versi ametrici nelle porzioni conservate del papiro.

¹⁸ Il primo verso corrisponde al *Mon.* 726 Jäkel = Pernigotti; quanto al secondo, nella tradizione dei *Monostici* (che qui illustro secondo le sigle di Pernigotti) si riscontra la presenza ora (classe **a**) della forma riportata da Stobeo, ora (classe **b**) di una più simile a quella di Giovanni Lido e dell'*Antologia Palatina* (θεοῦ γὰρ ἔκτος οὐδεὶς εὐτυχεῖ βροτῶν); compare anche (classe **c** e redazione di Giorgio Ermonimo) una sentenza di forma θεοῦ γὰρ οὐδεὶς εὐτυχεῖ βροτῶν ἄνευ: nella sua edizione delle *Menandri Sententiae* Pernigotti, secondo il suo procedimento editoriale di distinguere tra versioni alternative di una sentenza (cf. Pernigotti 2008, 31s.), propone i tre testi rispettivamente come *Mon.* 344, *344a e *344b; Jäkel riportava a testo, come *Mon.* 344, la versione corrispondente a quella di Stobeo.

¹⁹ Cf. Jäkel 1964, 21-23, n° XVIII.

²⁰ Cf. Pernigotti 1997, 73s. e nt. 8; Pernigotti 2008, 49; cf. anche Martinelli 2007, 678 e 691.

per quanto riguarda la valutazione della tradizione delle *Menandri Sententiae* sia, d'altra parte, per l'attribuzione dei frammenti contenuti nello Gnomologio Barns ad ambito comico (e, forse, anche se qui le cose sono più incerte, tragico): nei *CGFP* si è seguito, invece, il modo di procedere di Jäkel, inserendo P.EES nella sezione (ΜΟΝΟΣΤΙΧΟΙ) che comprende i testimoni papiracei delle *Menandri Sententiae*²¹, e i frammenti in esso conservati non hanno poi trovato posto nei *PCG*.

3. Alcuni problemi di lettura e ricostruzione del testo

Alla edizione del papiro hanno partecipato illustri assistenti nelle figure di Paul Maas, Eduard Fraenkel, Denys Page, Colin Roberts, ai quali, insieme all'editore, si devono sia integrazioni, sia suggerimenti interpretativi dove le condizioni del testo rendevano più difficile una ricostruzione. Qualche ulteriore proposta è stata poi fatta, come si è in parte già visto, nell'edizione delle *Menandri Sententiae* di Jäkel (da parte dell'editore e di Hartmut Erbse) e, successivamente, in un breve contributo di Bruno Snell²².

Vorrei qui offrire un paio di saggi di riflessione su alcune delle proposte finora formulate, riconsiderate sia alla luce di confronti con altro materiale sia, naturalmente, sulla base del rinnovato esame del documento da parte di Maria Serena Funghi.

a) Col. II, rr. 17-20

]τις εστιν ἢ τ' ἐμπειρ[ι]α
[4/5]φρονων λογισμὸς ἐν τοῖς πράγμασι
]πολλάκις κακ[οῖ]σι γάρ
20 [τὰ] μὲν πορίζει, τοῖς δὲ χρηστ[οῖς] πῆματα

17 ενπερ[.]α 19 Snell crede di poter vedere prima del π traccia del tratto medio di ε, e Turner convalida la sua ricostruzione ritenendo leggibili tracce precedenti compatibili con [νι]κ[ῶ], τ[ύ]χ[η]; in realtà nel supporto restante non sono visibili che dei minimi residui di inchiostro non identificabili, ma che, comunque, non potrebbero adattarsi con la ricostruzione proposta in quanto troppo breve

18 χὼ σῶ]φρονων vel ὁ τε σῶ]φρονων (i.e. σῶ]φρονῶν ut vid.) suppl. Maas ap. Barns 18-20 οὐ σῶ]φρόνων λογισμὸς ἐν τοῖς πράγμασι | [νικῶ, τύχη δέ'] πολλάκις κακοῖσι γάρ | χρήματα πορίζει, τοῖς δὲ χρηστοῖς πῆματα prop. Snell 19-20 suppl. ed.pr. 20 χρήματα πορίζει scriptum in imo margine columnae hanc ad lineam, ut lectionem variam, pertinere agnovit Barns

²¹ Cf. *CGFP*, p. 336, n° 335.

²² Snell 1976.

In questa sezione non abbiamo la possibilità, data la perdita del margine sinistro, di identificare l'estensione degli estratti attraverso l'uso della *paragraphos*. Ai rr. 19-20 compare una affermazione relativa ad un ingiusto comportamento, da attribuire senz'altro alla *tyche*, che spesso assegna dolori ai buoni, e premia invece i malvagi (con ricchezze, secondo la variante o correzione riportata dal papiro nel margine inferiore: vd. apparato). Il γάρ di r. 19²³ si presenta come spiegazione di una affermazione precedente, che potrebbe essere contenuta nella prima parte dello stesso rigo. Nel suo contributo, sopra ricordato, del 1976 Snell proponeva invece di far iniziare la frase in questione al r. 18 e qualificarla come una pessimistica constatazione della sconfitta del λογισμός nei confronti della τύχη sul terreno delle vicende umane²⁴:

οὐ σω]φρόνων λογισμὸς ἐν τοῖς πράγμασι
 νικᾷ, τύχη δέ:] πολλάκις κακοῖσι γάρ
 χρήματα πορίζει, τοῖς δὲ χρηστοῖς πῆματα.

In base ad una verifica su una foto del papiro e con la consulenza di Turner, Snell credeva di poter vedere a r. 19, prima del π, traccia del tratto mediano di ε, e riferiva inoltre che «Turner hält auch das Vorhergehende für vereinbar mit [νι]κ[ῶ], τ[ύ]χ[η]»²⁵. Le letture non sembrano però confermate (si veda sopra, l'apparato paleografico), ed inoltre il testo proposto per l'inizio di r. 19 sarebbe troppo breve. Al di là di queste difficoltà incontrate dalla ricostruzione materiale proposta da Snell, c'è da dire, in generale, che sembra molto meglio pensare che il r. 18 si colleghi strettamente al r. 17, individuando nei due versi in questione, come fanno Barns e Maas nell'*editio princeps*, un nesso fra ἐμπειρία e λογισμός, più volte attestato (cf. ad es. Plut. *Comp. Nic. et Crass.* 4,1; *Quaest. Conv.* 715d 4-5), e qui verosimilmente inteso ad affermare il fatto che, in contrapposizione con la *tyche*, possono avere la meglio le virtù umane²⁶. Per il nesso 'positivo' del λογισμός con i πράγματα si confronti, con Barns, Men. fr. 191 K.-A. Per la contrapposizione tra *tyche* e virtù umane Barns rimanda giustamente, fra i molti confronti disponibili, all'impianto del *peri tyches* di Plutarco. Più in particolare, per la contrapposizione *empeiria-tyche* si può ricordare il passo platonico del *Gorgia* (448c 5-7), ἐμπειρία μὲν γὰρ ποιεῖ τὸν αἰῶνα ἡμῶν πορεύεσθαι κατὰ τέχνην, ἀπειρία δὲ κατὰ τύχην, antologizzato nello Stobeo (III 1,183); cf. anche Aristot. *Metaph.* 981a 3-5.

²³ Per la posposizione della particella nella lingua della Commedia si possono vedere le osservazioni di Denniston, *GP²* 95ss.; Handley *ad Men. Dysc.* 66-68 e, in particolare, le capillari classificazioni di Dover 1985, in ptc. 338-340 [= Dover 1987, 61-63]; per casi analoghi in cui l'inizio della frase è occupato da una qualificazione temporale cf. Ar. *Av.* 1545; Men. *Dysc.* 66-67.

²⁴ Cf. Snell 1976, 431.

²⁵ Snell 1976, 431 nt. 1.

²⁶ Cf. Barns 1950, 130: «The passage probably declared τύχη to be a less important factor in human affairs than λογισμός and ἐμπειρία».

Per l'inizio del r. 18 bisognerà quindi ritornare alle proposte formulate da Maas nell'*editio princeps* (χω σω] oppure ὄ τε σω]); nella sequenza σω]φρονων sarà da identificare il participio σωφρονῶν, come qualificazione dell'attività del λογισμός, secondo quanto doveva già pensare lo stesso Maas, a stare alla traduzione di Barns (nell'*editio princeps* le integrazioni, a meno che non siano ricavate da materiale già noto, sono proposte senza accenti): «experience and sensible calculation in affairs». Per l'uso di questo participio in connessione con λογισμός cf. Ps.-Plut. *Fluv.* 5,2; 9,2; Jo. Dam. *Expos.* 87,112. Per il r. 17 si può pensare, a completare un testo che poteva iniziare in precedenza²⁷, ad un τις collegato ad un predicato nominale che definiva, in contrapposizione alla *tyche*, il ruolo positivo dell'esperienza unita al ragionamento sensato.

b) Col. III, rr. 8-11

χαλεπὸν δὲ[.....]νιῶντα τὴν τύχην
 ῥάως ἐνεγκ[εῖν, χαλεπὸν εἶθ', ὅταν φέρειν
 10 αὐτὴν κατὰ τρ[όπο]ν μὴ δυνηθῶσιν τιν[ες,
 χειμαζόμεν[οι στ]έγουσι τὴν αὐθαδία[ν]

10 delle lettere in fondo al rigo solo esigue tracce

8 στρη]νιῶντα suppl. dub. Barns, δὲ[νάστη γειτ]νιῶντα Erbse ap. Jäkel 9-11
 suppl. *ed.pr.*

In questo caso l'estensione dell'estratto è segnalata dalla presenza di due *paragraphoi*. Sembra molto buona la proposta di Maas che «the reference is to the difficulty of bearing good fortune»²⁸. Per il concetto si può confrontare, ad es., Diod. Sic. XIII 30,1 τὴν εὐτυχίαν ὡσπερ βαρὺν φορτίον οὐ φέροντες, XVII 38,6 τοὺς πλείστους ὁρᾶν ἔστι τὴν εὐτυχίαν ὡσπερ τι βαρὺ φορτίον φέρειν ἀδυνατοῦντας, XXIII, fr. 16,3 Goukowsky τὴν γὰρ εὐτυχίαν ὡσπερ βαρὺ φορτίον ἐνεγκεῖν ἐπιδεξίως οὐ δυνηθεῖς, ἑαυτὸν ἀπεστέρησε τῆς μεγίστης δόξης, τὴν δὲ πατρίδα μέγαλοις περιέβαλε κακοῖς, Them. *Or.* 1 (περὶ φιλανθρωπίας ἢ Κωνσταντίου), 17b (p. 23,22-23 Downey) οἱ γὰρ τοὶ πολλοὶ τὴν εὐτυχίαν οὐ δύνανται φέρειν δι' ἀσθένειαν, ὡσπερ φορτίον, Syn. *Or. de regno* 14,5 (p. 110,16 Lamoureux-Aujoulat) ἔοικε γὰρ εὐτυχία φορτίον μολιδβου περιβριθέστερον. Quindi è buona l'integrazione στρη]νιῶντα proposta da Barns, che, fra l'altro, si riallaccerebbe a στρήνος

²⁷ Di r. 16 sono rimaste solo un paio di lettere e alcune tracce; di r. 15 rimane un finale]ραξε τὸν βίον, possibile conclusione di una sentenza (ἀπαντ' ἔτρεψε κατὰ]ραξε τὸν βίον Maas *ap.* Barns).

²⁸ Cf. Barns 1950, 131. Per la ripetizione di χαλεπὸν cf., con Barns, *ibid.*, Apollod. fr. 18 K.-A. (vd. *supra* nt. 14) ed altri passi, riportati, insieme a bibliografia moderna sull'argomento, nell'apparato dei PCG a questo frammento; cf. inoltre Barrett *ad Eur. Hipp.* 327, Kannicht *ad Eur.* fr. 414.

di r. 5, secondo uno dei metodi correnti negli gnomologi, e cioè la successione di pericopi caratterizzate da uno *Stichwort*. Si tratta di un verbo ‘comico’, relativo ad un comportamento intemperante, eccessivo (Montanari, *GI* 1979: «abbandonarsi a eccessi o intemperanze»; *LSJ* 1654: «run riot, wax wanton»; cf. *Diph.* fr. 133, *Sophil.* fr. 7,3 e *Antiph.* fr. 82,3 K.-A. e anche *TrGF* 100 F 2,2, dal dramma satiresco ΜΕΝΕΔΗΜΟΣ di Licofrone). Si veda, in particolare, quanto riporta Frinico atticista (*ecl.* 358 Fischer): στρηνιᾶν· τούτω ἐχρήσαντο οἱ τῆς νέας κωμωδίας ποιηταί, ᾧ οὐδ’ ἄν μανείς τις χρήσαιτο, παρὸν λέγειν τρυφᾶν. Interessante anche una glossa di Esichio (σ 2002 Hansen), che spiega στρηνιῶντες in questo modo: δηλοῖ [...] τὸ διὰ πλοῦτον ὑβρίζειν καὶ βαρέως φέρειν.

Integrare il verbo suggerito da Barns ha quindi molti elementi a suo vantaggio, e si fa preferire a quanto aveva successivamente proposto Erbse *ap.* Jäkel: γειτ]νῶντα, preceduto da δυ[νάστη («è difficile che chi sta vicino ad un potente sopporti di buon animo la sorte?»). Per completare il δυ[io penserei a δύνασθαι, che anticiperebbe il δυνηθῶσιν di r. 10, riferito a coloro che non sono stati in grado di reggere adeguatamente la sorte e si dovranno pentire del loro comportamento (r. 11). Per l’uso, in contesto ‘gnomico’, del verbo ‘potere’ a sottolineare la difficoltà di quanto è consigliabile fare cf., ad es., *Xen. Cyr.* I 6,24 τοῦτο [...] χαλεπὸν τὸ ἀεὶ δύνασθαι εὖ ποιεῖν οὐς ἄν τις ἐθέλη, *Philem.* fr. 23,1-2 K.-A. ἥδιον οὐδὲν οὐδὲ μουσικώτερον / ἔστ’ ἢ δύνασθαι λοιδορούμενον φέρειν, *Philem.* fr. 124 K.-A. οὕτως ἄνανδρος γέγονας; οὐκ εὐψυχία / τοῦτ’ ἔσθ’ ὃ ποιεῖς νῦν γάρ, ἀλλ’ ἄνανδρία, / τὸ μὴ δύνασθαι καρτερεῖν λυπούμενον, *Mon.* *984 Pernigotti (P.Vindob. G 19999 A, 7 = Pap. IV, 7 Jäkel) σιγᾶν δύνασθαι λοιδορούμενον καλόν, *Diod. Sic.* XVII 38,6 e *Them. Or.* 1, 17 b (citati sopra). Per la costruzione di χαλεπὸν ἔστι con acc. + inf. cf., ad es., *Od.* XX 313, *Xen. Cyr.* I 3,12, e vd. *LSJ* 1971, s.v. χαλεπός I.2 e Montanari, *GI* 2327, s.v. χαλεπός 1b. Per la mancanza dell’articolo con il participio, oltre ai citati *Philem.* fr. 23,2 K.-A. e *Mon.* *984 Pernigotti, vd. in generale Kühner-Gerth I 266 (dove si cita come esempio *Plat. Lys.* 221b 7-8 οἷόν τε οὖν ἔστιν ἐπιθυμοῦντα καὶ ἐρῶντα τούτου οὐ ἐπιθυμεῖ καὶ ἐρᾷ μὴ φιλεῖν;).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barns 1950

J.Barns, *A New Gnomologium: with Some Remarks on Gnomonic Anthologies (I)*, «CQ» XLIV (1950), 126-137.

Bouquiaux-Simon 1992

O.Bouquiaux-Simon, *Additamenta pour une anthologie mutilée (P.Berol. inv. 21312 + P.Schubart 27)*, in A.H.S.El-Mosallamy (ed.), *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology (Cairo 2-9 September 1989)*, Cairo 1992, I, 461-480.

Dover 1985

K.J.Dover, *Some Types of Abnormal Word-Order in Attic Comedy*, «CQ» n.s. XXXV (1985), 324-343.

Dover 1987

K.J.Dover, *Greek and the Greeks. Collected Papers. Volume I: Language, Poetry, Drama*, Oxford 1987.

Funghi 2003a

M.S.Funghi (cur.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze 2003.

Funghi 2003b

M.S.Funghi, *Tipologie delle raccolte papiracee dei Monastici: vecchie e nuove testimonianze*, in Funghi 2003a, 3-20.

Funghi 2004

M.S.Funghi (cur.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, Firenze 2004.

Jäkel 1964

Menandri Sententiae. Comparatio Menandri et Philistionis, ed. S.Jäkel, Lipsiae 1964.

Martinelli 2003

M.C.Martinelli, *Estrazione e rielaborazione dei Monastici: problemi di testo e di metrica*, in Funghi 2003a, 21-34.

Martinelli 2007

M.C.Martinelli, *Il contributo dei papiri alla storia del testo dei Monastici di Menandro: alcune considerazioni*, in J.Frösén – T.Purola – E.Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August 2004)*, Helsinki 2007, II, 677-692.

McNamee 2007

K.McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven, Conn. 2007 (Am.Stud.Pap., XLV).

Messeri 2004

G.Messeri, *Osservazioni su alcuni gnomologi papiracei*, in Funghi 2004, 339-368.

Pernigotti 1997

C.Pernigotti, *Appunti per una nuova edizione dei Monastici di Menandro*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*, I, Firenze 1997, 71-84.

Pernigotti 2000

C.Pernigotti, *Raccolte e varietà redazionali nei papiri dei «Monastici di Menandro»*, in

Papiri filosofici. Miscellanea di Studi, III, Firenze 2000, 171-228.

Pernigotti 2003a

C.Pernigotti, *La tradizione manoscritta delle «Menandri Sententiae»: linee generali*, in *Funghi 2003a*, 121-137.

Pernigotti 2003b

C.Pernigotti, *Contesti e redazioni nella tradizione manoscritta delle Menandri Sententiae*, in R.M.Piccione – M.Perkams (Hrsgg.), *Selecta colligere, I. Akten des Kolloquiums «Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen. Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und in Byzanz» (Jena, 21.-23. November 2002)*, Alessandria 2003, 47-56.

Pernigotti 2003c

C.Pernigotti, *Osservazioni sul rapporto fra tradizione gnomologica e «Menandri Sententiae»*, in *Funghi 2003a*, 187-202.

Pernigotti 2007

C.Pernigotti, *Antologie gnomologiche su papiro: materiali per una nuova analisi del problema*, in B.Palme (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses (Wien, 22.-28. Juli 2001)*, Wien 2007, 535-539.

Pernigotti 2008

C.Pernigotti, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008.

Snell 1976

B.Snell, *Nachklassische Trimeter*, in J.M.Bremer – S.L.Radt – C.J.Ruijgh (edd.), *Miscellanea tragica in honorem J.C.Kamerbeek*, Amstelodami 1976, 431-432.